

Un viaggio inaspettato

Madassa Traorè

Sono nato in un piccolo villaggio situato nella prima regione del Mali in una famiglia di capi tradizionali, cioè la nostra famiglia era considerato come i capi del nostro villaggio. Sono il solo figlio dei miei genitori. Mio padre ha due fratelli, un fratello maggiore e un fratello minore. Dopo la morte di mio nonno il fratello maggiore di mio padre era scelto come leader di villaggio perché è lui che era il più grande della famiglia. Mio padre e suo fratello minore, loro avevano un'po studiato e eravano tutti in un partito politico chi si chiamava "ADEMA". Tutto andava bene tra loro fino in 2010 quando mio padre ha voluto lasciare "ADEMA" per un altro partito chi è "PARENA". E questo partito "PARENA" ha vinto elezioni comunali in 2010. Mio padre è scelto come uno dei Consiglieri del Sindaco.

Da questo giorno le cose hanno iniziato a cambiare tra mio padre e suoi fratelli. Quindi fratello maggiore chi è il capo del villaggio è andato della parte di fratello minore nel partito ADEMA. In questo momento ero piccolo ma li vedevo ogni volta che loro litigano e hanno finito per separarsi. Ma dopo tutto c'è qualcosa che li lega ancora, che è patrimonio dei genitori, cioè i campi dove facevano le loro agriculture. E anche li non potevano essere d'accordo. Fino al 2014, quando mio padre è andato a guardare il suo campo ed è stato trovato morto dopo due giorni della sua ricerca. In questo momento avevo 18 anni e ero andato in città per continuare i miei studi. Quando sono informato della morte, sono tornato subito in villaggio. Tutte le persone del villaggio sapevano che lui è stato assassinato, ma io non pensavo in nessun caso che miei zii possono assassinare il loro fratello nonostante tutti le liti che hanno fatto ogni volta. E il caso è rimasto così perché non c'era nessuno che poteva cercare come lui è stato usciso, e mia mamman era una semplice casalinga e non sapeva niente di giustizia. Io pensavo che dopo la morte di mio padre, suoi fratelli prendevano la mia famiglia come le loro. Ma era tutto il contrario. Un giorno ero con mia maman a casa, il fratello maggiore di mio padre è arrivato a parlarci.

Mi ha detto "è finito tuoi studi, non andrai più in città per studiare. Tu rimarrai qui per lavorare". Gli ho chiesto Perché?

Non ha voluto darmi spiegazioni, ha preso la mia borsa da scuola che era appesa nella camera della mia mamma e l'ha bruciata, poi ha detto a mia madre "Tu vai dove vuoi ma non rimarrai qui nella famiglia", mentre sapeva che lei non ha nulla [nessuna] parte dove andare neanche nessuno per prendere cura di lei.

Ho visto adesso che l'odio che loro avevano verso mio padre è tornato verso io e mamma. È questo decisione che non mi ha piaciuto e ho iniziato a rispondergli. Gli ho detto dove va mia mamma è lì che vado anche io.

Chiaramente mi ha detto "se osi andare con tua madre, tu unirai al tuo padre".

Da questo giorno quando i figli degli zii vanno a scuola, io vado in campo per andare a lavorare come un schiavo o andare a cercare di acqua con carrello a 5 km di villaggio per le loro moglie e quando vado a dare anche un sechio di acqua a mia mamma, in questo giorno, passerò tutta la notte legato all'albero in centro della casa o loro prendono mia mamma e la legano davanti i miei occhi.

Io so che mia mamma è la sola cosa che mi rimane, quindi preferisco morire che di lasciarla girare nel villaggio come una pazza. Di più non c'era nessun nel villaggio che poteva venire aiutarci o che poteva dire la verità. C'era una vedova fuori del villaggio che ha deciso di prendere mia mamma da lei. E in questo momento che mia madre mi ha consigliato se non voglio che anche lei sia morta, che devo partire lontano di lei per salvare la sua vita e la mia.

È in questi condizioni che ho deciso di andare via. Ma quando me ne vado ho promesso a mia madre che ritornerò ad affrontare queste persone senza cuore quando sarò pronto.

L'IDEA dell'immigrazione illegale non mi è mai piaciuta e io ho sempre criticato le persone chi facevano questo viaggio. Ma come dicono l'uomo propone e la vita può anche decidere altrimenti, alla fine sono stato io a venire a trovarmi sulla strada di questo viaggio, chi è immigrazione illegale.

La mia prima volta di sentire parlare di questo viaggio era in 2009. In questo momento ero studente quando un conoscente ha voluto attraversare il mare del Marocco verso Spagna ed era rimasto in mare. Poi in 2012 sentivamo ai giornali (televisione, radio) che un grande numero di persone erano rimasti nell'acqua volendo traversare il mare mediterraneo verso l'Italia o il mare del Marocco verso Spagna.

Ho avuto pietà verso quelli che sono rimasti in mare, allo stesso tempo ho considerato quel viaggio come un suicidio.

Non sapevo anche che i problemi, i maltrattamenti, delle minacce possono spingere una persona a darsi da morire senza volerlo.

Dopo tre anni, eccomi io stesso davanti a questo viaggio che ho sempre odiato.

Era in 2015 quando ho avuto la problema che ho raccontato nella prima pagina. Alle quattro di mattina di un lunedì, sono fuggito da casa senza sapere dove devo andare, perché era la mia prima volta di prendere una tale decisione e di più tutte le parti del Mali erano minacciati dalla guerra civile e politiche quindi ho deciso di andare senza sapere dove.

Sono andato ad aspettare i trafficanti fuori di villaggio chi trasportano le persone verso la città.

Arrivato in città io so che se rimango lì verranno a cercarmi e se mi trovano sono un uomo morto, ma non avevo niente per mi pagare da mangiare soprattutto di pagare il mio trasporto. Ho deciso di affidarmi a un autista di pulman perché lui mi prenda con lui in capitale chi è Bamako. Gli ho detto: Arrivato lì lavorerò per pagarti le tue spese di trasporto che stimate a 15.000 FCFA un valore di 12 €. Senza problema il signore ha accettato.

È sul pulman che ho incontrato un signore di nome Moussa Diallo. Lui si è avvicinato di me per chiedermi se ho una sigaretta, gli ho risposto non, io non fumo. Ci siamo scambiati un po' le parole fino a quando ci diventiamo quasi amici. È in questo momento che ho deciso di gli dire miei problemi. Lui era scioccato dai fatti che gli ho raccontato e ha deciso di aiutarmi però per una condizione: devo accompagnarlo in Niger perché è lì che lui lavora. Mi ha detto che ha il suo ristorante lì e ha bisogno di qualcuno per aiutarlo. Io che ero confuso e non sapevo nulla parte dove andare, ho accettato la sua proposta, però gli ho detto che io non ho nessun documento che mi permette di viaggiare fuori del Paese. Lui mi ha assicurato che non era una problema. Ci ha fatto due biglietti per Niamey la capitale del Niger. Dopo quattro giorni siamo arrivati a Niamey. Esattamente come ha detto lui, aveva un ristorante. Ho iniziato a lavorare con lui durante al meno tre settimane senza paga. Un giorno nella notte dopo avere finito di lavorare, ero seduto davanti la porta, lui è arrivato a parlare con me.

Mi ha detto "io ho mio fratello maggiore chi si trova in Libya e mi ha chiamato perché io vada da lui, ma ho pensato che io devo portarti con me perché è grazie a me che sei uscito dal Mali e tu non conosci nessuno qui". È basta la parola Libya e la mia riflessione è arrivata sul immigrazione illegale e mi sono sentito tradito perché quando lui mi aveva chiesto di venire con lui in Niger, gli avevo detto che vorrei tornare da mia mamma presto e lui ha detto di sì, oggi mi dice di accompagnarlo in Libya. Quando ritornerò da mia mamma? Ma come ha detto lui, io non conosco nessuno, non posso fare niente da solo perché non avevo niente, quindi ho accettato. Il giorno dopo c'era un grupo che era pronto cioè un grupo dei viaggiatori che dovevano andare insieme in Libya. Eravamo 60 persone in un piccolo furgone che può prendere solo 25 a 30 persone. Ci hanno caricato dentro come delle bestie viaggiatori. C'erano delle donne, dei bambini chi gridavano dall'inizio perché eravamo troppo stretti. Siamo rimasti così sul Sahara (diserto) senza acqua neanche da mangiare per tre giorni, al terzo giorno a pochi chilometri del primo villaggio di Libya "Sabaha" vediamo due machine 4x4 piene di uomini armati. Sono venuti per circondarci, hanno fatto scendere il nostro autista e uno di loro ha guidato il furgone verso la prigione.

Era la mia prima volta di vedere una prigione ma non sapevo che cosa ci aspettava lì. Dopo avere chiuderci, nella notte loro ci hanno fatto uscire in grupo per colpirci.

La mattina, sono venuti annunciarci che chi vuole essere libero deve pagare mille dinard e hanno un telefono per chi vuole chiamare. Le gente hanno iniziato di chiamare, tutte le mie speranze erano sul signore che ho accompagnato perché io non so chi devo chiamare, mia mamma non aveva un

telefono e soprattutto non poteva pagare mille dinard. Ho aspettato quello che doveva succedere. Il quinto giorno Moussa è uscito e mi ha lasciato. Mentre se ne andava, mi ha detto che lui ritornerà a cercarmi. Da questo giorno fino a oggi non l'ho mai visto. Ho passato 27 giorni in prigione, in questi 27 giorni ogni giorno è peggio, loro ci facevano lavorare come dei schiavi. A volte ci colpiscono.

Mangiamo ogni tre giorni e beviamo acqua salata.

Era l'inferno del mondo. Con l'aiuto di dio ho incontrato un ragazzo gentile chi si chiamava Boubacar, avevamo quasi stessa età. Un giorno il fratello di Boubacar ha chiamato la prigione per chiedere come pagare il deposito per liberarlo, ma Boubacar ha detto a suo fratello che se lui vuole pagare suo deposito e se lui vuole farlo uscire dalla prigione c'è un amico cioè io, che non ha nessuno chi può aiutarlo. E lui deve pagare per me, altrimenti deve lasciare anche lui. Senza problema suo fratello ha accettato.

Due giorni dopo lui ha mandato il suo amico tassista in prigione con i soldi per noi due e il tassista ci deve trasportare da lui a Tripoli. Arrivati a Tripoli da Mamady chi è il fratello di Boubacar, abbiamo passato tre giorni da lui poi ha deciso di mandarci al lavoro mensile dagli arabi. Io mi ha dato a un arabo di nome Mohamoud, nonostante che non capisco niente in arabo ma il signore parlava un po' in francese. Ho lavorato per lui come contadino nel suo giardino per circa un anno senza essere pagato. Quando gli chiedo, mi dice che lui parlerà di questo con Mamady. Un giorno il 25 dicembre 2016, lavoravo con lui e il suo fratello nel giardino, quattro persone sono venuti davanti la porta con una macchina, le loro facce eravano nascoste. Hanno iniziato a spararci. Era la mia prima volta di assistere a una sparatoria. Io pensavo che questo giorno sarà il mio ultimo giorno in mondo. Per fortuna nulla mi ha toccato, ma il fratello di padrone ha avuto una palla sulla coscia e hanno rubato la sua macchina. Il fratello di padrone è stato portato all'ospedale. Dopo due giorni con suo fratello all'ospedale il padrone è tornato a vedermi nel giardino e mi ha detto Madassa, Libya di oggi non è come prima. Libya non è un buon paese soprattutto per voi i giovani stranieri quindi io preferisco che tu lasci questo paese". Gli ho chiesto: Come?

Perché sono qui da uno anno e non mi hai mai pagato e io non conosco nessuno che può farmi tornare a casa.

È in questo momento che mi ha proposto il viaggio che ho più odiato nella tutta la vita cioè che devo attraversare il mare verso l'Italia. All'inizio ho rifiutato questa idea e gli ho pregato di cercarmi un altro soluzioni per lasciare la Libya o altrimenti preferisco morire che salire sul mare.

Mi ha detto di pensare bene, perché non c'è nessuno soluzione per lasciare il territorio libico a parte questa idea. Anche lui ha tutta la sua famiglia in Tunisia, lui è qui da solo con suo fratello, dopo che lui sarà curato, loro emigreranno.

Mi ha lasciato con i miei dubbi, se penso al mare, allo stesso tempo penso a tutto quello che ho vissuto da casa fino a qui. Penso che se attraverso il mare o se resto nel mare in ogni caso i miei problemi saranno finiti. È in questi condizioni che mi sono dato alla morte, e ho accettato. Ho chiamato il suo amico chi è vicino al mare a "Zabrata" chi deve mi inserire nel suo prossimo viaggio.

Vicino al mare ho visto dei uomini, delle donne chi sono preoccupati e chi non hanno voglia di fare questo viaggio suicidio, ma come me non hanno un'altra scelta. Nella notte di 2 febbraio 2017, gli arabi hanno gonfiato cinque barche sotto forma di palloni e li hanno appoggiati sul mare, hanno diviso più di 600 perone tra questi cinque barche. Da nostra eravamo 136 persone sistemati dentro come delle bestie. Alle 22 abbiamo fatto la partenza.

Dopo una notte e un giorno sul mare, siamo stati salvati dai genti di SOS Mediterraneo. In questo giorno ho fatto cadere le lacrime di gioia e angoscia perché per me tutto quello che ho fatto era come in sogno. Ho odiato questo viaggio ma in stesso tempo è stato una esperienza per me, perché in corso di questo viaggio ho potuto vedere e capire delle cose che non sapevo nella vita. Ci hanno portato verso il porto di Sicilia prima città italiana. Lì siamo stati accolti con rispetto e hanno messo tutti a proprio agio nonostante il grande numero delle persone che hanno accolto. Da questo momento ho potuto conoscere i comportamenti di uno verso gli altri, solo le persone civilizzate

possono comportarsi di questa maniera verso gli altri. Ho potuto vedere anche la differenza tra l'immigrazione illegale e immigrazione normale, perché per conoscere i nostri paesi differenti, hanno dovuto registrarci e chiederci l'uno dopo l'altro: i nomi, cognomi e la nazionalità per mandare alla polizia della provincia per potere farci un documento provvisorio. Alla fine di tutti enregistrazione, è stato spiegato a noi che dobbiamo fare la richiesta d'asilo se vogliamo guadagnare dei documenti, ma dopo un racconto convincente per il motivo del tuo viaggio.

Io e con alcuni persone che ho incontrato vicino al mare e alcuni nella barca, ci hanno chiamato e ci hanno messo a proprio agio nel un pulman verso Milano che è anche una grande città italiana, che ho persino sentito il suo nome da quando ero a casa. Lì ci hanno dato a un centro di accoglienza che è un comitato di croce rossa italiana, dove devono aiutarci a proseguire i regolamenti della polizia per avere il documento e devono anche aiutarci per l'integrazione in Italia. Da loro ho trovato delle persone chi erano arrivati prima di me e chi parlavano bene la mia lingua.

Sono loro chi mi hanno aiutato a integrarmi nel centro. La mia integrazione fuori di centro cioè con gli italiani e altri stranieri, all'inizio è stata dura perché non capivo niente nella lingua italiana e poi avevo paura di parlare con le persone che non conoscevo. Ma con l'aiuto dei responsabili di centro, che hanno aperto una scuola dentro del centro, mi ha aiutato tanto a iniziare bene il mio adattamento. Soprattutto che adesso frequento fuori la scuola della lingua italiana per stranieri che è totalmente gratuito per noi immigrati. Ho iniziato a capire bene la lingua, la vita quotidiano degli italiani. Soltanto quello che mi stanca adesso è la comunicazione e anche la mancanza di lavoro. Ma a volte parlo con gli amici con chi faccio la stessa classe. Spero presto parlare bene la lingua e avere un buon lavoro, un documento perché mi piace molto Italia soprattutto Milano.